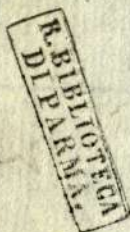


Roma 21. Settembre 98.



Amico mio Amico

Aspettavo con l'ultima impazienza
l'arrivo della settimana scorsa per
avere nuove della salute di Lei, e
preziosamente è ritornato di lingue
giorni. finalmente mi è portato la
sua lettera del 22, che mi ha consolato più
di quello che posso esprimere. La rela-
zione di M. Manchois mi aveva conser-
vato un po' di dubbio, ma da quello che Lei
mi dice vedo, che ogni pericolo è passato
grazie a Dio, che Lei si ritrova in mezzo

nel suo pristino stato. Ma se lei non
modera le sue fatiche opprime un
sistema differente del passato, in tal
modo si accumulano infallibilmente:
è un'azzia pensare, che dopo i 50.
anni possiamo fare quello che facevamo
a 30. ed il morire per il pubblico è rive-
lutato ai soli casi di estrema necessità.

Sia avviato la ricerca delle tre
cause degli Oraggi. Con mio rammarico
vedo nella preparazione che gli errori
siano conservati ad oggetto degli av-
vertimenti. Dove avevamo corretto

Imperator si legge ancora Imperator, e
non si vede nel resto, ora successe lo stesso.
Insiste viget ~~dispono~~ dispono affatto l'edi-
zione. Appetto gli altri esemplari ce-
gati per fare la rimessa in pagina.
riguardo alle carte penose lei non vuole
lapse in incogniti. Le poche che vengono
signori per privarle le bolle sono pe-
sime ed occupate ~~in~~ in pittori di
battaglia. bisogna mandare anche a
costoro, che hanno cadere tal uolo,
e poi bisogna anche scartare le
della meta. Ma il peggio si è, che
neppure le cattive si vogliono trovare.

contutto ciò procurero mandarne
un numero sufficiente per i quattro essen-
ziali del virgilio, che mi provengono
se si potranno rimandare oggi.

M^{te} Liliari è tutta sempre la commi-
ssione di consegnare a lei le somme che
gli domandasse, come mille volte gli è
scritto, ma per un'aggiore efficacia gli
scrivo oggi ~~stesso~~, che consegua a lei
i mille scudi che mi domanda per il
pronto, e poi gli altri mille anticipa
che a lei gli faranno richiesti. Tutto
questo lo farò col più gran piacere,
ma non posso per fare senza grand dolore



che Lei sia opinato a essersi in codesta
 Spelonca dove non trovato, ne trovera
 mai il menomo incoraggiamento ne aiuto.
 Dovelo tengono come un manuale
 mercenario per l'utile loro, e dove Lei
 l'asomelo trattano per le cose anche
 di prima necessitate. Quale potessero
 la latina, che lo legghino con prestante,
 che un uomo non possa comparere. I di
 Lei talenti e la gloria acquistati
 nell'arte faranno incontro a in-
 comprensibile nella sua storia colla
 debolezza della sua situazione Par-
 menese.

Simando le lettere del Abate di Caluso.
gli avanzata ragione, in ciò che dice
della necessità degli ucenti nel vero,
e proprio ebbe dire molto di più, ma già
ed era da molti. Capisco però la gran
difficoltà di parlarli coi caratteri minuzi-
osissimi.

Lei tratti di rimetterci bene in salute
ed di conservarla, e mi creda sempre
il suo vero amico e servo

BIBLIOTECA
DI PARMA

d'averla improvvisamente.
non è stata che in alcuni esemplari